

Esacerbazione emotiva per i crimini russi (di Putin) nell'invasione della Ucraina

Orrore. Indignazione. Furore. Sconforto. *Pietas*. Mai avrei supposto che nel 2022 si potesse pervenire a siffatti livelli di abiezione e mostruosità. Non soltanto un capo di nazione rivelatosi senza ombra di camuffamento despota sanguinario e massimamente criminale ha scatenato la sua feroce soldataglia contro una nazione per un cumulo di ragioni alla Russia tra tutte la più affine. Durante i molti giorni ormai di occupazione di varie località urbane della massacrata Ucraina (il riferimento immediato è in particolare a Mariupol e a Bucha) detti malvagi individui in divisa militare non si sono limitati a compiere le devastazioni peculiari di un esercito invasore ed aggressore ma si sono spinti oltre, abbandonandosi, in manifestazione di totale bestialità, a tutti i delitti virtualmente ipotizzabili: strangolamenti, esecuzioni sommarie, stupri di donne, violazione e assassinio di bambini, devastazioni di ogni tipo, ruberie selvagge, disumano interramento delle persone sopresse e non di rado carbonizzate in fosse comuni.

L'eccidio appare tanto inverosimile, ai vertici assoluti della malvagità e della spietatezza umane, da indurre i più che probabili responsabili a negarlo con il massimo cinismo, imputando l'atroce crimine addirittura alle vittime dell'aggressione o negandolo contro ogni evidenza, quale "nefanda e censurabile" messa in scena architettata per convogliare ulteriormente l'opposizione dei "Paesi ostili" contro la pacifica Russia, costretta, secondo questa indegna narrazione, per la salvaguardia della sua sicurezza, non già a scatenare una guerra contro la nazione prossima ma ad intervenire dentro i confini della stessa per compiere una indispensabile operazione speciale (di denazificazione!)

Quando un tiranno e i disgraziati, sciagurati individui che lo assecondano o sono costretti a soggiacere alla sua sequela si avvoltono in tutte le nefandezze possibili e immaginabili e a giustificazione della loro perversità buttano fuori di bocca le più ignobili pseudo-justificazioni, purtroppo non ci si può meravigliare. Stupisce in grado sommo però la circostanza che anche una percentuale non irrilevante di individui virtualmente in grado di ragionare e valutare con la propria testa (i dissidenti incistati nelle società occidentali) si accodino passivamente e ignobilmente alle mostruose ricostruzioni configurate dal despota e dai suoi fanatici.

Comportamenti efferati come quelli in corso di perpetrazione da parte di Putin il dittatore sarmatico e la sua alienata gente (connivente o soggiacente), nonché le innumerevoli costruzioni verbali strampalate al riguardo configurate a dissenso o a sostegno costringono a procedere oltre la dimensione della cronaca e della storia e a tentare atti di comprensione immergendosi nei territori ardui da esplorare dell'ontologia.

Sono trascorsi millenni da quando gli individui umani hanno fatto la loro apparizione sulla terra: di buon rilievo è indubbiamente il processo conoscitivo avvenuto in vari campi, primari quelli della scienza e della tecnologia; per quanto concerne però la "coscienza", la comprensione di che cosa sia "umanità", l'attitudine a relazionarsi agli altri fuori dalla pulsione a sopprimerli non sono mai stati compiuti progressi effettivi e avvertiti come irreversibili.

Si è comunque inclini, diffusamente, a ritenere che certi assetti di apprezzabile evoluzione umana e spirituale si siano ormai insediati nel patrimonio valoriale di ciascuno e di tutti. Salvo l'obbligo ineluttabile della dissoluzione di siffatta espressione di fiducia al cospetto di accadimenti terrificanti quali quelli qui evocati e discussi. Purtroppo, non si registra in termini di alta probabilità una evoluzione indubitabilmente "positiva". Quando pare che la voluttà di male sia ormai rigettata, annichilita nel passato (ritenuta, per esempio, definitivamente riscattata dopo il cedimento ad essa avvenuto nell'ambito del delitto universale della Seconda Guerra Mondiale), ecco l'amara smentita, la regressione nella belluinità, l'annientamento a irrilevanza valoriale non soltanto degli esecutori materiali dell'atroce mattanza effettuata in Ucraina ma di tutti gli appartenenti al genere umano, resi iniqui dalla perversione dei propri consimili.

Qualcuno, commentando in specie il genocidio di Bucha, ha rilevato che da vari anni, nell'indifferenza di presso che tutti, eccidi della medesima conformazione e spietatezza gli ucraini li avrebbero compiuti nella martoriata regione del Donbass. Non intendo soffermarmi sulla veridicità

del rilievo: non nego l'eventualità che corrisponda a realtà. Il bene e il male, infatti, come con trepida pertinenza nota Alessandro Manzoni, non si dividono mai con un taglio netto, i perseguitati di oggi non si può escludere che siano stati ieri a loro volta persecutori. Se i nazionalisti ucraini avessero effettivamente massacrato i russofoni del Donbass, la constatazione concernente l'attuale efferatezza della marmaglia militare di Putin permarrrebbe intatta, implementata nella sua sconfinata desolazione dall'amarezza di dovere per l'ennesima volta constatare che non si danno limiti alla inclinazione umana a involtolarsi nel male.

Una ennesima considerazione. Dopo gli orrori della Prima Guerra Mondiale, ribaditi in agghiacciante ampliamento da quelli consumati nella Seconda, individui dotati di buona coscienza ipotizzarono che fosse possibile contrastare la smania umana di offendere i popoli diversi da sé istituendo degli appositi organismi a tutela (Società delle Nazioni; Organizzazione delle Nazioni Unite). Lodevole ma pia illusione: fallimento di entrambe, l'ONU non è quasi mai riuscita a contrastare davvero le insorgenze di matta bestialità di tiranni e gruppi umani al loro soldo; anche nella vigente vicenda addirittura gravida di pericolo d'uso delle armi atomiche, il contributo pacificatore dell'ONU è attestato nei paraggi dello zero.

Ancora, nel tragico caso in questione non pochi commentatori occidentali, anche evidenziando le responsabilità nei cattivi rapporti con il gigante russo dei governanti ucraini, ritengono che opportuna sarebbe la resa del paese invaso e aggredito. Succede però, come con tutta probabilità il pazzoide scatenatore del conflitto non prevedeva, che la quasi totalità degli ucraini non ha intenzione di cedere, anzi, è determinata a combattere fino all'estremo sacrificio. Io ammiro senza riserve una siffatta inclinazione, basata sul principio che la libertà sia imprescindibile per dignitosamente vivere. Conseguo che io appoggio senza un'ombra di perplessità la concessione all'Ucraina di armi in grado di opporla all'oscuro nemico voglioso di distruggerla e inglobarla. Neppure sarei contrario a modalità di collaborazione più compromettenti e pericolose: anche perché la storia mostra (se non proprio insegna) che un despota il quale palesemente ostenti la propria *cupiditas dominandi* non è indotto a recedere dai suoi demenziali proponimenti per via di ragionamenti e diplomazia. Intende soltanto il linguaggio della forza e, per impedirgli di nuocere ulteriormente, è necessaria l'opposizione più perentoria. Ciò attesta per l'ennesima volta la natura malata del genere umano, in specie degli individui patologici che si arrogano la facoltà di porsi a guida dei popoli, di certo non per renderne la permanenza sulla terra meno malagevole ma per soddisfare la propria folle ambizione. A mettere in risalto la pertinenza di siffatta amara constatazione, si consideri quanto successo nel 1938 in occasione della riunione dei leader europei a Monaco di Baviera: Hitler fu accontentato nelle sue allucinate pretese, con vergognosa prevalenza del disonore; ma la pace non fu salvata e l'anno successivo l'intera Europa divampò nel più tragico conflitto della storia. (06042022)